

LE CONIAZIONI DI JACOPO VII, GIOVANE PRINCIPE DI PIOMBINO, CAUSARONO SPIACEVOLI RIPERCUSSIONI SULLA VITA QUOTIDIANA DEI CITTADINI PIOMBINESI, DI CUI RESTANO TRACCE NEI VERBALI E NELLA CORRISPONDENZA DELL'EPOCA.

SE IL BUONGIORNO SI VEDE DAL MATTINO: PROBLEMI E LAGNANZE NEL CARTEGGIO TRA LA PRINCIPESSA DI PIOMBINO E GLI ANZIANI FIN DALL'APERTURA DELLA ZECCA

La notte del 28 settembre 1590¹ un gruppo di congiurati, tutti membri delle più importanti famiglie della città, tende un agguato mortale ad Alessandro Appiani, signore di Piombino, mentre rientra al Palazzo della Cittadella reduce, forse, da una notte galante con una fanciulla piombinese.

Al complotto molto verosimilmente non è estranea la moglie Isabella de Mendoza, figlia dell'ambasciatore spagnolo presso la repubblica genovese e amante del comandante del presidio spagnolo don Felix de Aragona.

A lungo gli studiosi della storia piombinese hanno discusso se l'uccisione dell'Appiani fosse da ascrivere alla volontà di vendicare l'onore tradito di qualche fanciulla di buona famiglia o fosse la logica conseguenza di un atteggiamento dispotico e autoritario di Alessandro, o rispondesse comunque al desiderio dei due amanti di liberarsi di un marito ingombrante. Probabilmente la verità si trova nella sommatoria di tutti questi elementi.

Don Felix e donna Isabella, qualunque sia stato il tipo dei loro rapporti con i congiurati, non solo non li perseguivano ma tentano di approfittare della situazione. In particolare, don Felix chiede al conte di Binasco, padre di Isabella, di poter sposare la figlia. Pare che la risposta sia stata gelida e tagliente, con un netto diniego nei confronti di chi «aveva contribuito a rendere la figlia vedova»².



Veduta di Piombino nel XVII secolo (da A. Guarducci-M. Piccardi-L. Robai, *Atlante della Toscana Tirrenica. Cartografia, Storia, Paesaggi, Architetture*, Livorno 2012, tav. 212, p. 127).

Dopo alcuni mesi di situazione abbastanza caotica la Spagna, alla quale premeva la stabilità dello Stato piombinese, piccolo ma di grande importanza strategica, vi invia un magistrato unitamente a un contingente militare: i congiurati, dopo un rapido processo, vengono o impiccati o eliminati in carcere in silenzio, mentre don Felix, ricondotto in Spagna, concluderà i suoi giorni in una fortezza.

di **Luciano Giannoni**
lu.giannoni@tin.it



Pietra posta agli inizi del 1600 per segnare il luogo dove fu colpito a morte Alessandro Appiani.

¹ Secondo lo stile piombinese, equivalente al 1589 stile comune.

² L. Cappelletti 1897, p. 265.



Fig. 1.
a. Crazia; al D/ stemma Appiani, al R/ un drago alato. Se ne conoscono 8 varianti con tre date: 1595, 1596 e 1597.
b. Quattrino; al D/ stemma Appiani, al R/ drago alato. Tre varianti note.



Fig. 2. Paolo (o giulio); al D/ stemma Appiani-Aragona, al R/ Sant'Agostino in piedi con pastorale. Datato 1596, è conosciuto in un solo tipo.

Intanto Isabella, con il figlio di nove anni, si è prudentemente trasferita a Genova dove rimarrà come tutrice del nuovo signore di Piombino, Jacopo VII.

Questa è la situazione in cui si trova la Signoria piombinese allorché l'imperatore Rodolfo II eleva Piombino a Principato, confermando altresì lo *jus cudendi*, a suo tempo concesso al nonno Jacopo VI che tuttavia, sia detto per inciso e con il senno del poi, ebbe l'intelligenza di non utilizzarlo.

Jacopo VII è giovanissimo, principe appena nominato di uno Stato che governa a distanza, sente quindi la necessità di utilizzare la monetazione come strumento per far conoscere ed ostentare la propria nuova condizione, rafforzando la propria immagine specie nei confronti dei suoi stessi sudditi.

Nel 1595 viene quindi aperta la zecca iniziando a battere crazie e quattrini (figg. 1a-b); mentre nel '96 esce il paolo (fig. 2) e quella che si presenta come vera e propria moneta di ostentazione, il testone (fig. 3), in cui al dritto è riportato lo stemma completo della famiglia inquartato con Aragona e, sul rovescio, il drago, impresa tradizionale della famiglia Appiano, con la legenda che enuncia per esteso i nuovi titoli di «Principe di Piombino e Marchese di Populonia». Infine, nel 1598, inizia la produzione dei grossi (fig. 4a), molto simili ai cavallotti genovesi (fig. 4b) tanto che così, come vedremo, saranno comunemente chiamati nello scambio epistolare tra gli Anziani³ e la principessa madre.

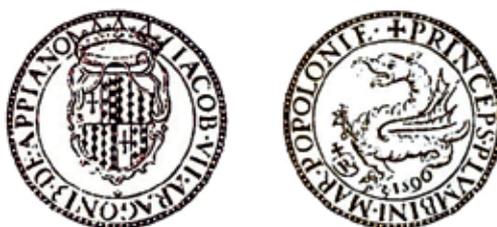


Fig. 3. Testone; al D/ stemma Appiani-Aragona, al R/ drago alato. Non se ne conoscono esemplari.

Tutta questa premessa ha lo scopo di evidenziare come il giovane Jacopo VII, nell'aprire la zecca, fosse stato animato da motivazioni legate principalmente al momento non facile in cui si era trovato a succedere al padre piuttosto che da una chiara valutazione economica dei costi e dei benefici.

È ben noto che se è tecnicamente semplice impiantare una zecca con relative officine, altra cosa è creare le condizioni per far sì che la nuova moneta sia di impulso all'economia dello Stato e non un freno. Questo aspetto diventava vitale nel Principato di Piombino – una *enclave* costiera all'interno del Granducato di Toscana

– che dipendeva in gran parte dall'interscambio con il potente confinante; questi di fatto diveniva arbitro della vita economica piombinese nella misura in cui accettava, o bandiva, la moneta che usciva dalla questa zecca⁴.

Nell'Archivio Storico del Comune di Piombino, che conserva i documenti della comunità piombinese a partire dal XIV secolo, non abbiamo documentazione diretta relativa all'impianto zecca poiché questa era conservata direttamente negli archivi della famiglia Appiani, ora dispersi.



Stemma Appiani sormontato da elmo con drago (dalla Porta a Terra).

³ Membri del Consiglio Generale della Comunità dello Stato di Piombino che erano sorteggiati a rotazione tra i rappresentanti delle più importanti famiglie.

⁴ A questo proposito si veda cosa accade allorché il granduca Ferdinando II, nel 1665, mette al bando, tra gli altri, i "quattrini neri" piombinesi, in E. Peccatori, pp.60-88 e L. Giannoni, pp. 89-98 in L. Giannoni (a cura di) 2011.

È stato, però, possibile ricostruire alcuni aspetti relativi alle ripercussioni che l'introduzione della nuova moneta ebbe sin dall'inizio sulla vita quotidiana dei piombinesi attraverso i verbali del Consiglio degli Anziani e, principalmente, attraverso il fitto scambio di corrispondenza tra gli Anziani stessi e la principessa madre Isabella.

Scrivete quest'ultima agli Anziani (lettera del 6 aprile 1596)⁵:

...Al medesimo Auditore ordiniamo che faccia osservare a m^o Giulio i capitoli della Zecca, nei quali si specifica a pieno molto bene gli obblighi che ha nel battere le monete che non sono solo di semplici quattrini neri, ma d'oro, et argento, come potrete vederli voi ancora et insieme con d.^o Auditore comandarne l'osservanza, et tra tanto farlo desistere dal battere detti quattrini neri, né possa mettervi mano, fin che non siano smaltiti quei che sono stampati, et si trovano per lo stato nostro di presente, che sia per risposta delle vostre de 29 di Marzo⁶, e nostro Signore vi guardi. da Genova li 6 di Aprile 1596.

La Principessa di Piombino⁷

Pur non conoscendo la precedente lettera degli Anziani, è facile intuire che questi si lamentassero della quantità e della qualità delle monete messe in circolazione, monete che peraltro erano quelle in maggior uso presso la popolazione.

Da questa prima lettera apprendiamo il nome dello zecchiere, tale Giulio (di seguito apprendiamo essere de L'Aquila), senza però conoscere se costui operava su appalto o concessione.

Altro elemento estremamente interessante è l'accento che la principessa fa alla monetazione d'oro. Poiché non è conosciuta alcuna moneta aurea di Jacopo VII, è da ritenere che questi non abbia mai utilizzato tale possibilità.

Dopo poco più di un mese gli Anziani scrivono nuovamente a Genova (lettera del 11 maggio 1597):

Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Principessa

Con molto scandalo è comparso qua a parlare molto insolentemente Giulio zecchieri Aquilano, et a presentare al Sig.^r Auditore un memoriale fatto a V.E.I. dentro il quale pure ha usato parole insolentissime, mentre ha detto in offesa di questo popolo, che tanti farisei andassero a trovare il Sig.^r Auditore, a farli instantia che si saggiasse la sua moneta, per conoscersi di che qualità fosse et che questo popolo sia contrario alla volontà di V.E.I. E perché dal proceder di costui ha causato gran sollevamento in tutti, si è procurato di quietare il tutto, co' il termine di ricorrere a V.E.I. con supplicarla che si degni provvedere col debito mezzo, d'ordinare il castigo a tanta offesa fatta a un universale di Sua fidelissimi, affetionatissimi et honorati vassalli, Il che oltre che sarà un provvedimento convenevole, et al gusto, et alla reputazione di V.E.Ill.^{ma} sarà ancora potissimo in far quietare li animi alterati, et confidati nell'affezioni di V.E.Ill.^{ma} facendole humilm.^e reverenzia i baciamo le vesti

Di Piomb^o alli 11 di maggio 1597⁸



Fig. 4.
a. Grosso; al D/ stemma Appiani-Aragona, al R/ croce patente. Di questo tipo si conoscono ben 18 varianti con data 1598, 1599, 1600 e senza data.
b. Cavalotto genovese.
Si può facilmente osservare la somiglianza con il cavalotto genovese.



Stemma Appiani da un capitello del chiostro di Sant'Antimo.

⁵ In tutta questa corrispondenza, le lettere della principessa di Piombino sono datate secondo lo stile genovese, equivalente all'anno comune, mentre quelle degli Anziani seguono la datazione secondo lo stile piombinese, che in questo caso corrisponde al 1597.

⁶ Lettera che non è presente nel Copialelettere.

⁷ Archivio Storico Comune di Piombino (ASCP), Copialelettere dal 1596 al 1609, vol. 58, cc. 28 r. e v.

⁸ ASCP, Copialelettere dal 1596 al 1609, vol. 58, c. 30 v.



Chiostro dell'ex convento annesso alla chiesa di Sant'Agostino (ora Sant'Antimo).

A stretto giro di posta, Isabella Mendoza Appiani risponde agli Anziani, cercando di calmare le acque (lettera del 18 maggio 1696):

Anz^{mi} n.ri Car.^{mi}

...(omissis)...

Giulio Zecchieri è ritornato da Noi per quanto dice a giustificarsi, al che s'attende co la prova delle monete fatte da lui, et per discarico dell'offesa fatta a Voi nella supp^a che gia ci porse, al che sin dall'ora c'avertimo co' disgusto nostro, dice che la collera l'ha straportato per esser calunniato a torto, ma che riverisce e riverirà cotesto Comune quanto si conviene, al quale egli non ha havuto mente d'offendere in quelle parole ma si bene ad alcuni che lo perseguitano a torto et molte altre summissioni, che per brevità si tralasciano. Resta solo dirvi che s'egli havrà fallito, del che presto ne veremo in luce, ni sarà occ.^{ne} di farlo pentire di tutto, et se il cont.^{rio} sarà, meriterà gli sia admissa la scusa, che egli da per sodisfa.^{ne} gen.le di tutti voi mass.^e che per conclusione dice haverlo fatto per ignoranza, la quale suol produrre simil effetti, essendo mass.^e mescolati co sdegno. State sani et Dio vi guardi. Da Gen.^a alli 18 di Maggio 1596.

La Princip.^a di Piom.^{no 9}

L'intervento della principessa, di cui peraltro non conosciamo l'esito, non pare aver sortito alcun effetto, tanto che agli inizi del 1698 gli Anziani si lamentano di nuovo dello zecchiere Giulio Aquilano.

Le ragioni di tale eccesso di produzione vanno certamente ricercate nel fatto che, a differenza della moneta in metallo pregiato dove il valore in unità di conto¹⁰ è pressoché equivalente al valore di mercato del metallo con cui è stata coniatata, la moneta "spicciola" (crazie e quattrini) ha un valore nominale di gran lunga superiore al valore del suo intrinseco metallico. Proprio da tale plusvalenza, normalmente oscillante tra il 20 ed il 50%¹¹ ma con punte anche superiori, più che dalla coniazione di monete in oro o argento, sortiva il maggior guadagno dello zecchiere e del principe, cui spettava la quota del signoraggio.

Non c'è quindi da stupirsi se la principessa cerchi di barcamenarsi, combattuta tra la necessità di dare una risposta alle giuste rimostranze dei propri sudditi e il profitto che ne veniva alle casse degli Appiano.

In questa lettera e in quella seguente gli Anziani mettono in evidenza le difficoltà create dalla messa in circolazione di una quantità eccessiva di moneta di piccolo taglio e priva di valore intrinseco, in particolare per il rifiuto ad accettare pagamenti con tali monete per l'acquisto di generi essenziali che in gran parte venivano acquistati o nel confinante Granducato o da bastimenti che si recavano a Piombino per vendere merci.

Lettera del 25 gennaio 1598:

Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}

Non possiamo mancare per carico di nostro off.^o non significare a V.E.Ill.^{ma} quel che di Presente passa con molto danno del universale, con rappesentarli le doglianze che sentiamo, e ci vengono fatte, causate dalla moltitud.^e delle cratie¹² che batte di continuo m.^o Giulio Zecchieri, in tanta copia et anco tanto mal composte che è cosa difforme, che altro non corre, ne si vede si puo dire altra moneta e non si da soccorso a questi

⁹ ASCP, Copialettere dal 1596 al 1609, vol. 58, cc. 30 v., 31 r.

¹⁰ La lira, divisa in crazie o in 60 quattrini.

¹¹ G. Felloni 1999-2000, p. 16.

¹² Crazia.

soldati: e questo è quasi ogni giorno che egli non sia alla banca col sacchetto pieno, cambiando le pezze da quattro reali per due e tre quattrini più del Comune Corso. Si frenò la copia de quattr. Neri ma q.^a delle cratie è molto maggiore, et in maniera che ci acresce la carestia perche di fuori non ci capita più robba a gran prezzo a quel che soleva per non pigliare di queste monete e siamo quasi assediati; i bottegai e faccendieri esclamano che sono forzati a chiudere le botteghe perché non gli è portato se non cratie e se vogliono far venire robba di fuore, non le volno. Il macellaio in due settimane dice haverne raccolte per più di 70 scudi, che più, in un pagam.^{to} di ottanta scudi che è seguito per heri per una bottega venduta ve ne sono stati 60 di cratie num.^{te} in contanti; tutto il pane che si vende alla piazza lo fa la Canova con quei pochi denari che si trova, questi si riducano tutti in cratie, et per investire in grano con le barche che passano che queste sono il nostro soccorso non le vogliono altrimenti, onde sup.^{mo} V.E.I. si degni provedersi a q.^o danno assai molto maggiore che non li scriviamo, et anco importa a la sua reputazione.

*Il danno che riceviamo dal molino della follonica... (omissis)
...humilmente baciandoli le vesti ce li racco.^{mo} di Piomb.^o alli 25 di Gennaro 1598¹³*

Lettera del 9 agosto 1598:

Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}

... (omissis) ...

ci sarebbe ancora qualche speranza ne grani forestieri che ci passano davanti per mare e crederebbemo haverne a miglior mercato che di qllo dello stato, ma per il multiplico delle cratie che altro non corre, et altro non attende a battere il zecchieri, se bene hora c'è qualche cavallotto¹⁴, non occorre pensare: che per modo alcuno i forestieri non ne vogliono, e la Canova sola di forse cento scudi che si trova in denari n'ha piu d'ottanta in gratie, et questo creda pur V.E.I. e ci perdoni, che apporta un assedio a questa terra et ne anco di terra di fuori non ci aien piu un sussidio ne di grano ne d'altra vettovaglia come già soleva gliene diciamo perche come quelli che siamo sul fatto, vediamo il patimento et ne resulta nel resto ci acquieteremo sempre al prudentissimo volere di S.E.I. alla quale humilm.^{te} facendo riverenza li bacianno le vesti

Di Piomb.^o alli .9. di Agosto 1598¹⁵

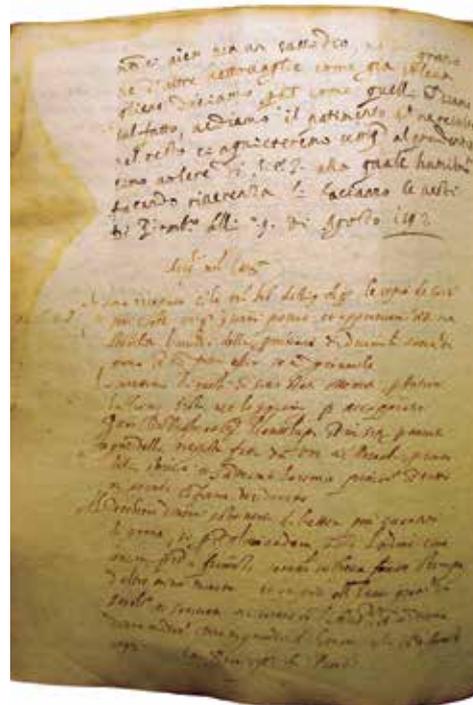
La risposta della principessa arriva a pochi giorni di distanza (lettera del 16 agosto 1597):

Mag.^{ci} nostri Car.^{mi}

... (omissis) ...

Il Zecchiero dovessi astenersi da batter più quantità di gratie, si perche glienanderà presto l'ordini come ancora perchè a Fiorenza saransi in breve finite stampe¹⁶ d'altra minor moneta: et in quanto all'haver grani da Scarl^o et Suvereto ne sarete co l'Aud.^e che non ve ne dovrà mancare. Dio vi guardi. Da Genova alli 16 d'Agosto 1597

La Princip.^a di Piomb.^o¹⁷



ASCP, Copialettere dal 1596 al 1609, vol. 58, c. 56 v.

¹³ ASCP, Copialettere dal 1596 al 1609, vol. 58, cc. 46 v. e r.

¹⁴ Moneta genovese (~ 3-3,4 gr. d'argento) con cui il grosso coniato da Jacopo VII presenta notevoli somiglianze.

¹⁵ ASCP, Copialettere dal 1596 al 1609, vol. 58, c. 56 v.

¹⁶ Non è chiaro se con "stampe" si intenda la preparazione di nuovi conij oppure direttamente la coniazione di nuove monete.

¹⁷ ASCP, Copialettere dal 1596 al 1609, vol. 58, c. 56 v.

La denuncia degli Anziani contro lo zecchiere, che quasi quotidianamente va a cambiare crazie e quattrini con le più pregiate pezze da otto ottenendone un evidente e poco lecito guadagno, è estremamente illuminante di una pratica per nulla infrequente.

Poiché, come si è detto, la moneta minuta aveva un valore di gran lunga superiore rispetto al suo valore intrinseco, la sua spendibilità era normalmente limitata alle contrattazioni minute; utilizzarla in modo massiccio per cambiarla con moneta d'oro o d'argento in breve aveva l'effetto di indurre i possessori di queste ultime alla tesaurizzazione, rifiutandosi di accettare una moneta il cui valore reale era ben inferiore a quello legale, meccanismo ben noto in economia sotto il nome di "legge di Gresham" (in base alla quale la moneta cattiva scaccia la moneta buona) con effetti alla lunga disastrosi, specie sull'economia di un piccolo universo economico come era il principato di Piombino.

Un anno dopo gli Anziani insistono ma poiché non risultano altre lettere in merito si può solo supporre o che la principessa abbia alla fine abbia regolato meglio l'attività dello zecchiere o che gli Anziani si siano rassegnati, tant'è che le loro lamentele si rivolgono stavolta contro una eccessiva, a loro dire, produzione di "cavallotti" che comunque, essendo in argento, avevano un valore reale effettivo.

Lettera del 3 maggio 1599:

Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}

...(omissis)...

Siamo necessitati anco dire a V.E.I. che già circa due mesi m.^o Giulio Zecchieri non fa altro che di continuo batter cavallotti; et altro non si vede che altro non corre che cavallotti e cratie, tutto le diciamo con sperarne da V.E.I. come prudentissima ottimo provvedimento alla quale facendo humil reverentia baciamo le vesti. Di Piomb.^o alli 3 di Maggio 1599

*La Princip^a di Piomb^o*¹⁸

Dopo questa lettera non troviamo ulteriori lamentele degli Anziani relativamente alle monete. Si deve supporre che l'immissione in circolazione dei grossi abbia in qualche modo stabilizzato la situazione.

Dopo pochi anni, causa la morte prematura del giovane Jacopo VII, privo di eredi, la zecca viene chiusa e innesca una vicenda legata alla successione che terminerà solo nel 1634 con l'acquisto¹⁹ del Principato da parte di Niccolò Ludovisi, marito in seconde nozze di Polissena Mendoza Appiani Aragona, sorellastra del principe Jacopo.

Viene garantita in tal modo una parvenza di continuità dinastica.

Bibliografia essenziale

L. Cappelletti 1897 – *Storia della città e Stato di Piombino*, Livorno.

M. Carrara 1996 – *Signori e Principi di Piombino*, La Tarsinata, n. 2, Pontedera.

G. Felloni 1999-2000 – *Moneta, credito e banche in Europa: un millennio di storia*, Dispense per il corso di Storia della moneta e della banca, Genova.

L. Giannoni (a cura di) 2011 – *La Zecca di Piombino. Da Jacopo VII Appiani a Giovan Battista Ludovisi*, Nuovi Quaderni dell'ASCP, n. 1, Campiglia M.ma.

L. Giannoni 2014 – *Le monete del Principato di Piombino e del Principato di Lucca e Piombino. Appunti per un aggiornamento del Corpus Nummorum Italicorum*, San Marino.

G.B. Zanetti 1779 – *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, tomo II, Bologna.

¹⁸ ASCP, Copialettere dal 1596 al 1609, vol. 58, cc. 66 r. e v.

¹⁹ Niccolò Ludovisi entra in possesso dello Stato piombinese previo versamento alla Camera Aulica Imperiale di 1.000.000 di scudi d'oro.